



IL LIBRO RENATO CANTORE RICOSTRUISCE LA VICENDA DELLO SCIENZIATO MERIDIONALE, PERSONAGGIO CHIAVE DELLA SPEDIZIONE DELLA NASA

Dalla Terra alla Luna con una regina lucana

Il programma Apollo e il suo direttore, il potentino Rocco Petrone

di MASSIMO BRANCATI

Era il 20 luglio 1969 quando l'uomo sbarcò sulla Luna. Cinquant'anni fa, l'avventura dell'Apollo 11, prima navicella spaziale a varcare la soglia del satellite, fino ad allora inviolabile, lontano, irraggiungibile. Musa ispiratrice di poeti, scrittori e musicisti, lanterna del romanticismo, come la definì Shakespeare. Ma anche pensiero, chiodo fisso degli studiosi del cielo, fin dagli albori dell'astronomia. I nomi di Neil Armstrong, Buzz Aldrin e Michael Collins, i tre protagonisti dell'allunaggio, restano scolpiti nella storia dell'umanità per aver portato a termine la più grande impresa del Novecento.

Ma per fare un grande film non ci vogliono solo attori capaci e talentuosi. Serve un regista che li porti per mano, che sia capace di prendere le decisioni al momento giusto. Insomma, occorre una guida. Come lo è stato Rocco Petrone per i tre astronauti americani mezzo secolo fa. Italiano, lucano originario di Sasso di Castalda (Potenza), Petrone fu il direttore del programma Apollo, lo scienziato che aveva l'ultima parola su tutto, il punto di riferimento di migliaia di ingegneri e tecnici che ruotavano attorno al progetto spaziale. Sicuramente un personaggio importante, da ricordare nell'anniversario del primo uomo sulla Luna. Se non è stato materialmente lui a piantare la bandiera americana sul suolo lunare, di sicuro è chi ha reso possibile il sogno con il suo pragmatismo, i suoi calcoli, le sue direttive: «Nessuno potrà mai dire bene abbastanza di Rocco Petrone. Non saremmo mai arrivati sulla Luna in tempo o, forse, non ci saremmo mai arrivati senza Rocco». Sono parole pronunciate da Isom A. Ike Rigell, l'ingegnere capo delle operazioni di lancio Kennedy Space Center, in Florida, riprese nel libro *Dalla Terra alla Luna*, edito da Rubettino, scritto dal giornalista potentino Renato Cantore (già vicedirettore della testata regionale della Rai) che ha ricostruito la vita di Petrone raccogliendo documenti inediti, testimonianze e tracce di un «esploratore dello Spazio» con sangue lucano.

Nato nel 1926 in un piccolo villaggio dello Stato di New York, Petrone si pagò gli studi lavorando. A diciassette anni fu ammesso

all'Accademia militare di West Point, dove fece parte della squadra vincitrice del campionato nazionale di football. Diventato ufficiale dell'esercito americano, completò gli studi al Massachusetts Institute of Technology e fu uno dei maggiori esperti di missili e rampe di lancio. Competenze che gli garantirono la chiamata della Nasa per la costruzione di Saturno V - il razzo destinato a lanciare in orbita le navicelle della missione Apollo - e della rampa di lancio da cui, qualche anno dopo, partirono gli astronauti verso la Luna.

Era soprannominato «la tigre di Cape Canaveral»: con lui - racconta Cantore nel volume che sarà da domani in vendita nelle librerie - bisognava essere sempre concentrati. In sala controllo, quaranta minuti prima del lancio dell'Apollo 11, andava su e giù per controllare che tutti fossero attenti, determinati, senza una minima distrazione. Chiedeva il massimo e dava sempre l'esempio con la sua applicazione maniacale. Petrone non era solo cervello, ma anche cuore. Lo dimostrò quella volta che interruppe il conto alla rovescia di un lancio per salvare una coppia di aironi che aveva il nido troppo vicino alla rampa.

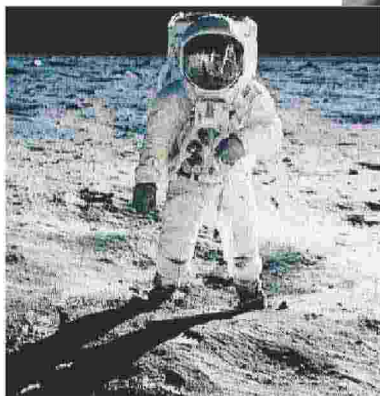
Il 16 luglio 1969 fu lui a dare il via alla missione lunare. E un suo intervento fu decisivo nella riuscita dell'operazione: quattro ore prima della partenza della navicella spaziale - ricorda Cantore - venne segnalata una perdita di idrogeno liquido dal razzo. Il rischio di un annullamento del viaggio, la tensione nella cabina di regia, il bivio di una scelta: Petrone - memore del fallimento della precedente missione del 27 gennaio 1967, quando, alla partenza, la navicella fu divorata dalle fiamme - annotò tutti i particolari per abbattere ogni seppur minimo margine di errore. Grazie a quel puntiglioso lavoro sui dettagli, indicò ai tecnici di esaminare una valvola nel sistema di alimentazione del razzo. Ebbe ragione: «Un bullone, un maledettissimo bullone - scrive Cantore - dei sei che stringevano la valvola, era lungo un quarto di pollice di troppo, poco più di mezzo centimetro. Abbastanza per determinare la non perfetta tenuta della valvola e la piccola fuoriuscita del liquido (...). Quel bullone, avvittandosi per mezzo centimetro di troppo, aveva toccato dove

non doveva toccare determinando il cattivo funzionamento della valvola con lo zampillo di idrogeno che i monitor segnalavano impietosamente».

Dopo aver scalato le gerarchie alla Nasa, arrivando ad essere il numero tre, Petrone lasciò l'agenzia spaziale nel 1975 e morì nel 2006 a 80 anni a Palos Verdes Estates, cittadina della California, dove si era ritirato per dedicarsi ai suoi studi sulla guerra civile americana. Ma lo spazio rimase sempre nei suoi pensieri: «L'uomo - disse a un giornalista del *Los Angeles Times* - ha bisogno di avventure e di scoperte. Grazie a questo desiderio, alla voglia di provare anche quando l'impresa sembra impossibile, è partito dalle caverne ed è arrivato dov'è oggi, e il cammino non è ancora finito. Io credo che l'avventura dello Spazio sia una sfida che serve all'uomo per fare sempre nuove scoperte e, attraverso la conoscenza, diventare migliore». Parole che riecheggiano ancora oggi tra i cervelloni della Nasa proiettati verso nuove avventure spaziali. Parole pronunciate da chi - come scrive Tito Stagno nella prefazione al libro di Cantore - «riuscì ad arrivare dove è arrivato partendo da una povera casa di emigranti del sud Italia».

FIGURA DI PRIMO PIANO

A sinistra, con gli occhiali, il lucano Rocco Petrone (1926 - 2006) nella sala di lancio della Nasa. Era soprannominato «la tigre di Cape Canaveral»
Il 16 luglio 1969 fu lui a dare il via alla missione lunare dell'Apollo 11
Nella foto piccola una delle emozionanti immagini che ritraggono la prima volta dell'uomo sulla Luna



Originario di Sasso di Castalda aveva l'ultima parola su tutto, il punto di riferimento di migliaia di ingegneri e tecnici del progetto spaziale

